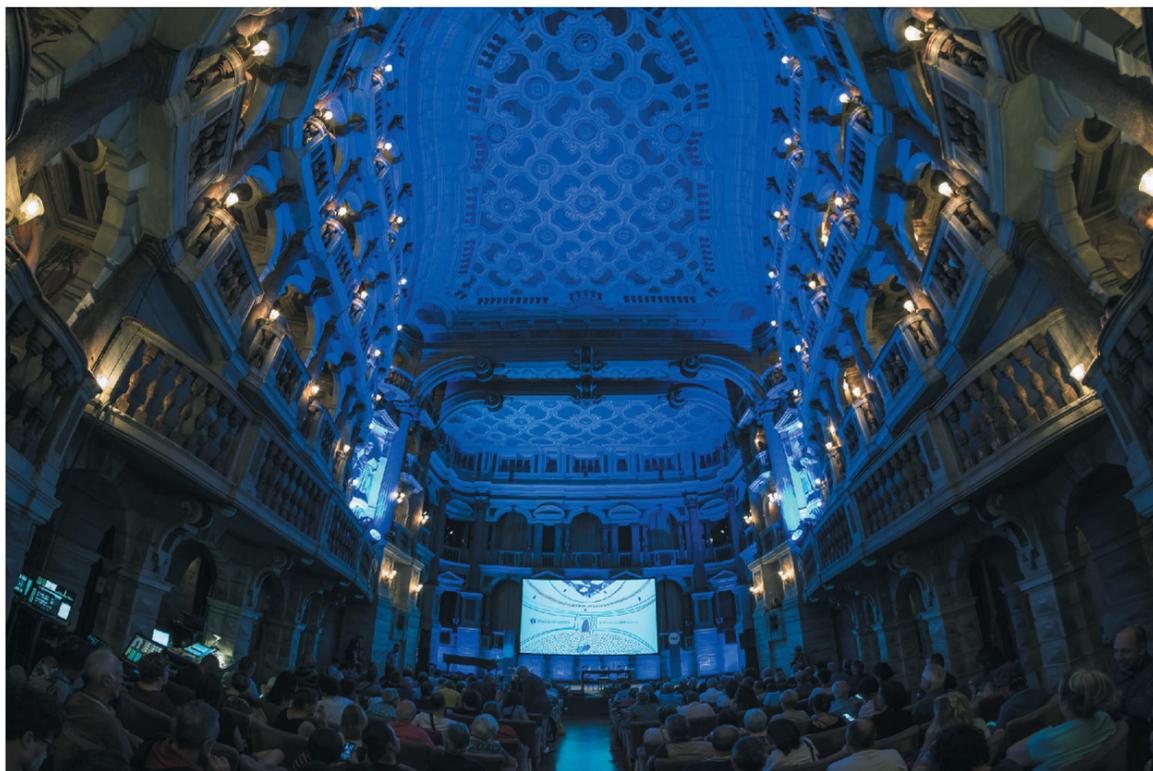


Cresce il bisogno di letteratura

Si apre domani, mercoledì 7 settembre, la ventiseiesima edizione del **Festivaletteratura di Mantova**

(www.festivaletteratura.it), uno degli appuntamenti culturali più importanti del Paese. Dopo due anni in cui, a causa della pandemia, gli organizzatori hanno dovuto inventare nuovi modi di interagire con il pubblico, torna la possibilità di vivere la rassegna interamente in presenza. Fino a domenica 11 settembre i palazzi, le piazze, le strade, i giardini, i teatri, le biblioteche, gli auditorium della città ospiteranno oltre 230 eventi, tra incontri con gli autori, letture pubbliche, spettacoli musicali e teatrali, laboratori per bambini e altro ancora. Per cinque giorni scrittori, giornalisti, attori, artisti, scienziati, professori si confronteranno con i lettori, che in numero sempre crescente seguono la manifestazione. La magia del Festival è una miscela di fattori: la bellezza dei luoghi; la voglia di cultura (e di scambiarsi idee e consigli) che anima i partecipanti; la possibilità di ascoltare e vedere il proprio autore preferito (o di conoscerne di nuovi) e magari di incontrarlo per strada o in trattoria (l'informalità è una cifra tipica dell'iniziativa). "Cresce il bisogno di letteratura – si legge nella nota di presentazione del programma -. La letteratura

di
**MAURO
CEREDA**



sa leggere il mondo, ne interpreta paure e speranze, vede distintamente ciò a cui ancora non sappiamo dare un nome, ricorda e guarda oltre. Smarriti di fronte alle tessere scomposte di un presente che non riusciamo a interpretare, è alla letteratura che chiediamo di tracciare un disegno, tentare un senso, offrirci nuovi punti di osservazione. Festivaletteratura guarda a storie nazionali e tensioni globali, crisi identitarie e percorsi di emancipazione, diritti di base e paesaggi in trasformazione attraverso romanzi, raccolte poetiche, narrazioni giornalistiche, memoir, carteggi d'autore, albi a fumetti, testi teatrali, che avvertono spesso per

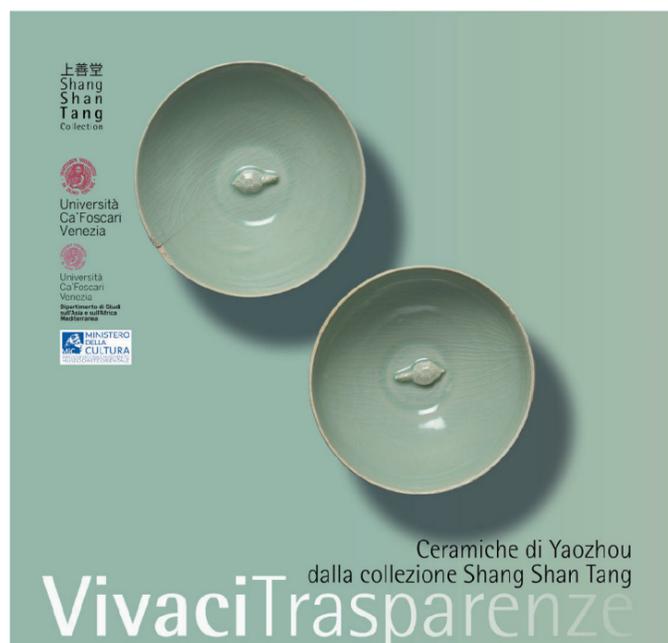
primi e con più forte sentire quello che avviene (o sta per avvenire) accanto a noi o poco più lontano. Un'esplorazione quella del Festival che certo non si isola nelle storie, ma che porta a continui e inevitabili sconfinamenti verso le altre arti, le scienze, i nuovi linguaggi espressivi, le più disparate discipline". Quest'anno tornano alcuni prestigiosi interpreti della letteratura internazionale, tra cui quattro vincitori del Booker Prize come il sudafricano Damon Galgut, il nigeriano Ben Okri e gli irlandesi John Banville e Anne Enright. Il programma è ricco di nomi italiani e stranieri. Di seguito un parziale elenco, in ordine

rigorosamente alfabetico: Kader Abdolah, Pupi Avati, Alessandro Baricco, James Bradburne, Federico Buffa, Giulio Busi, Paolo Cognetti, Lella Costa, Domenico De Masi, Edgarda Ferri, Peter Florence, Giorgio Fontana, Bruno Gambarotta, Wlodek Goldkorn, Pierre Lemaitre, Carlo Lucarelli, Helen Macdonald, Makkox, Marco Malvaldi, Milo Manara, Stefano Mancuso, Francesca Mannocchi, Neri Marcorè, Melania G. Mazzucco, Giada Messetti, Michela Murgia, Andrés Neuman, Valeria Parrella, Vittorio Emanuele Parsi, Bianca Pitzorno, Massimo Polidoro, Alessandro Robecchi, Roberto Saviano, Hans Tuzzi, Zerocalcare.

I ceramisti di Yaozhou

Si intitola "Vivaci trasparenze". Una sorta di ossimoro è il titolo scelto per la mostra delle ceramiche di Yaozhou dalla Collezione Shang Shan Tang, a cura di Sabrina Rastelli, allestita dal 7 settembre al 23 ottobre al Maov, Museo d'Arte Orientale di Venezia e organizzata dalla Fondazione Università Ca' Foscari insieme al museo. Si tratta delle manifatture della fornace di Yaozhou, a circa 100 km a nord di Xi'an, nella Cina settentrionale (dove si trova il notissimo esercito di terracotta del Primo Imperatore).

Le 96 opere in esposizione provengono da una collezione privata straniera, la??? Shang Shan Tang, letteralmente "Sala del sommo bene", e vengono esposte nella sala destinata nel 1928 a ospitare le porcellane



cinesi della collezione di Enrico di Borbone. E' possibile ammirare incisioni di peonie (metafora della sensualità femminile), crisantemi (simbolo dell'autunno e della saggezza), loti (introdotti con il

buddhismo), bambini che giocano (augurio di progenie e discendenza), anatre mandarinate in uno stagno (emblema di fedeltà coniugale), mini sculture di tartarughe sul fondo di piccole tazze per dare l'impressione che

stiano nuotando nel liquore che vi si verserà, animali mitologici. La mostra è organizzata per temi, a partire da quello tecnologico sugli esperimenti condotti nel tempo dai ceramisti di Yaozhou. Il Dipartimento di Studi sull'Asia e Africa Mediterranea dell'ateneo ha dedicato particolare attenzione questa antica fornace, attiva tra l'VIII e il XIII secolo, che rivoluzionò la produzione di ceramiche del genere celadon. D'altronde la Cina è stata il primo paese ad inventare la porcellana tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo (mentre in Europa ci sono riusciti mille anni dopo gli alchimisti alla corte di Augusto il Forte (1670-1733) a Meissen), e ancora prima, nel XIII secolo a.C., in Cina erano stati realizzati oggetti rivestiti con uno strato di

invetriatura verde sfumato, noti in Occidente con il nome di celadon e in Cina come qingci (gres con invetriatura verde-azzurra). Le tonalità verdi-azzurre evocano la giada, il materiale simbolo della Cina. La storia della fornace di Yaozhou è suggestiva: un piccolo opificio nel X secolo già specializzato nella produzione di celadon di alta qualità, attraverso innovazioni tecnologiche utili per risolvere difetti e inconvenienti. Nel XIII secolo le manifatture di Yaozhou andarono in disuso. Grazie a diverse campagne archeologiche soprattutto negli anni '90 del secolo scorso, oggi raccontano un passato remoto, nello spazio e nel tempo, affascinante nel significato.

Elisa Latella